



Camprianissimo!

Nel ristorante del Pardini sporting center, una cena tra amici per festeggiare il campione olimpico. A fare gli onori di casa, un emozionatissimo Giampiero Pardini; ospite d'onore l'olimpionico Roberto Di Donna. A tavola, anche i dipendenti Pardini con famiglia. La nostra intervista al campione

Di Giulio Orlandini

Vincere un'Olimpiade è difficilissimo. Ripetersi quattro anni più tardi una vera e propria impresa. Quando nel 2012, all'Olimpiade di Londra, Niccolò Campriani conquistò la medaglia d'oro nella Carabina libera tre posizioni, furono in tanti a parlare di risultato storico anche per tutto il movimento del Tiro a segno italiano. Campriani completò quel successo aggiudicandosi anche un argento nella carabina ad aria compressa e chiuse la sua Olimpiade londinese aggiungendo pure la finale nei Sessanta a terra, specialità (e posizione) a lui ostica, con un ottavo posto che confermava il completamento di un percorso di crescita tecnica.

Quattro anni dopo quella che era sembrata l'Olimpiade perfetta, difficile perfino da eguagliare, Campriani è riuscito nella straordinaria impresa di fare addirittura meglio che a Londra: nell'Olimpiade brasiliana, il fuoriclasse toscano si è aggiudicato ben due medaglie d'oro e anche nella terza specialità di carabina, i Sessanta a terra da lui non troppo amati, oltre ad aver riconquistato la finale, si è piazzato al settimo posto, migliorando anche in questo caso Londra. Ammesso che sia giusto fare una graduatoria, le medaglie di Rio de Janeiro sono ancora più "pesanti" rispetto a quelle di Londra: Campriani è arrivato in Brasile dopo tre anni passati a lottare con la federazione internazionale a causa delle nuove regole imposte nelle finali; "distratto" da un anno di stage alla Ferrari; e addirittura con una carabina, la Pardini Gpr1, al debutto ai Giochi, a soli tre anni dal prototipo. Insomma, gli ingredienti

Niccolò Campriani con la Pardini Gpr1, la carabina che lui stesso ha messo a punto insieme a Giampiero Pardini, e che in soli tre anni di vita ha portato sul gradino più alto di un'Olimpiade.

per un'Olimpiade in tono minore c'erano tutti. E, invece, Campriani ha fatto il Campriani.

Festa per due

Chi non ha mai avuto dubbi sulle qualità, tecniche, ma soprattutto umane, di Campriani è Giampiero Pardini: se il patron dell'azienda di Lido di Camaiore considera Roberto Di Donna e Ralf Schumann quasi come figli, Campriani è senza dubbio il nipote. Per festeggiare la medaglia d'oro che Niccolò ha regalato alla Pardini aggiudicandosi la C10 olimpica con la Gpr1, Pardini ha organizzato una serata speciale, nella quale ha voluto vicino a sé gli amici più cari e tutti i dipendenti Pardini con famiglie. Tante le cose da festeggiare: la medaglia d'oro, ma anche i 40 della fondazione della fabbrica d'armi e l'inaugurazione ufficiale del Pardini sporting center, il cui nuovissimo ristorante ha ospitato gli oltre cento invitati, tra i quali anche noi di *Armi e Tiro*.

Incontro Campriani nell'appartamento nel quale la Pardini ospita i tiratori in visita all'azienda. È sorridente, rilassato: Rio de Janeiro è già un ricordo di tre settimane prima. Un piacevole ricordo di cui il bi-campione... non ricorda quasi nulla! «Sono curioso di rivedermi in entrambe le finali, di ascoltare il commento di "DiDo", di cui tanti mi hanno parlato bene», ride divertito Campriani. «Mi sento come se fossi appena sceso dalle montagne russe e ho bisogno di lasciare decantare. Per me, sono stati tre anni durissimi, durante i quali ho dovuto sopportare tante frustrazioni».

Poi, però, quell'urlo liberatorio dopo la vittoria in C10: mai visto un Campriani così calcistico...

«Lessere primo dopo la fase di qualificazione non





1



2



3

ha fatto altro che aumentare la tensione. Dovevo assolutamente eliminare dalla mia testa le tante finali perse in questi tre anni. È stata l'ennesima gara che ho dovuto disputare contro me stesso prima ancora che contro gli avversari; ero consapevole che in quella finale c'ero tutto, il lavoro, i sacrifici... Quell'urlo è stato liberatorio, ma l'adrenalina è arrivata a tali livelli che la notte dopo il primo oro, mi sono alzato alle 4 e sono andato in palestra a scaricare la tensione».

Della finale di C13p hai ricordi migliori?

«Ricordo benissimo che non ne avevo più, ero svuotato di energie nervose. Negli ultimi colpi di qualificazione ho avuto un netto calo e sono entrato in finale come ultimo. Nei tre minuti dei colpi di prova in piedi, però, ho provato sensazioni positive: ho capito che sarei arrivato in fondo. Non pensavo all'oro, ma me la sarei giocata».

Raccontaci quei momenti brevissimi, ma sembrati infiniti, tra il tuo ultimo colpo e quello del russo.

«Quando ho tirato il 9,2, il mio primo pensiero è stato di soddisfazione per una finale che mi ero giocata fino all'ultimo. Quando ho realizzato che cosa aveva combinato Sergey Kamenskiy, ho pensato subito a lui: avrebbe meritato di vincere! Il russo ha disputato una grande finale, ma io mi sono regalato una finale meno sofferta e me la sono meritata dopo tante finali di sofferenza!».

Ma è vero che se i stato costretto a sparare con la carabina di Emmons?

«È vero almeno in parte. Da qualche settimana avevo riscontrato qualche problema nella mia Bleiker e non me la sono sentita di utilizzarla nei Sessanta a terra; neppure il muletto mi dava fiducia, perciò ho chiesto aiuto Emmons che si è

1 A Campriani l'onore di tagliare la grande torta in onore delle due medaglie d'oro che il fuoriclasse italiano si è aggiudicato a Rio di Janeiro.

2 Nel breve racconto della sua vita nel bel mezzo della serata, il "padrone di casa" Giampiero Pardini non ha potuto nascondere l'emozione. Per lui, il 2016 resterà un anno da incorniciare: in una sera ha festeggiato i 40 anni dell'azienda; le sette medaglie olimpiche, tra cui spicca quella di Campriani; il tutto nel nuovissimo e accogliente ristorante del centro sportivo che lui stesso ha progettato e fatto costruire.

3 Giampiero Pardini (secondo da sinistra) con gli ospiti d'onore della serata dedicata alle medaglie d'oro olimpiche. Da sinistra, Roberto Di Donna, Petra Zublasing e Niccolò Campriani.

confermato un amico oltre che un fuoriclasse. Per la C13p, invece, ho avuto più tempo e così ho pensato di utilizzare quella di Petra, alla quale ho cambiato la calciatura utilizzando la mia. Ho utilizzato un vecchio lotto di Eley del 2013 e il risultato, alla fine, non è stato male».

Adesso ti tocca di progettare anche una rimfire con Pardini...

«Se Giampiero ci sta, io sono pronto!».

Con il regolamento delle finali, come la mettiamo?

«Ammetto di avere avuto un approccio naïf nel rapporto con le istituzioni sportive, ma ho capito la lezione. Siamo in una fase decisiva di mediazione tra noi tiratori e la federazione internazionale e qualche cosa abbiamo portato a casa. La finale della C10, per esempio, sarà allungata, con più colpi (sei, ndr) prima di iniziare a eliminare il primo finalista. Più colpi si sparano, più la finale saprà esaltare il reale valore tecnico dei tiratori. Ma in vista del nuovo quadriennio, ci sono altre novità in cantiere: dal programma olimpico, saranno eliminati i Sessanta a terra e la Pistola libera, così da avere lo stesso numero di specialità maschili e femminili. In più, dovrebbe essere introdotta la gara mista uomo-donna di C10».

Ci sarai a Tokyo nel 2020?

«Il rapporto con le gare è di odio e amore, è un sentimento che ho provato io, ma anche campionesse come Federica Pellegrini e Tania Cagnotto. Adesso, io e Petra abbiamo bisogno di riposarci un po', poi vedremo...».

Io la risposta la interpreto come un "sì, a Tokyo ci sarò". E quello che si augurano in tanti e non soltanto chi è appassionato di Tiro a segno: Campriani ha fatto breccia nel cuore di tanti italiani.